

Cara **U**nità

La nostra immagine? Ieri "spaghetti e mandolini" oggi Berlusconi

Caro Padellaro, mi riferisco alla striscia rossa apparsa su l'Unità dell'11 marzo, al termine della quale Benigni afferma testualmente che: «In Italia basta dire: Berlusconi! E tutti a ridere». Che la frase suddetta sia una lapalissiana verità, è sotto gli occhi di tutti. Purtroppo per noi italiani, però, questo bel risultato della politica italiana non è rimasto circoscritto al nostro Paese ma ne ha varcato i confini. L'ho potuto constatare personalmente in quel di Vienna, dove mi sono recato a gennaio insieme a mia moglie, la sorella e il marito di quest'ultima. Conversando con una coppia di cittadini inglesi conosciuti durante un giro turistico della città che stavano sul nostro stesso pulman, questi signori al momento delle presentazioni nell'udire che eravamo italiani, sono scoppiati letteralmente in una sonora risata senza alcun apparente motivo. Cosa e a chi avesse pensato la coppia di cittadini inglesi lo lascio immaginare alla sua fantasia e ai lettori

de l'Unità. E allora mi è venuta in mente un'altra affermazione di Benigni: quando nel 2001 in un programma televisivo, nel fare gli auguri di buon governo a Berlusconi vincitore delle elezioni politiche, terminava con queste parole: «e faccia in modo di non farci vergognare di essere italiani». Purtroppo non è stato così.

Enrico Gargiulo

Bisogna saper perdere ma chi lo dice a Berlusconi?

E anche Storace, dopo Calderoli, è stato eliminato. Forse Storace in un Paese normale non sarebbe mai stato premiato a ministro dopo essere stato trombato alle Regionali, però in Italia è successo. Vi immaginate il presidente degli Stati Uniti che promuove un governatore trombato? Gli americani morirebbero dal ridere, penserebbero ad una barzelletta. Purtroppo da noi si deve assistere a tanti casi anomali: Jospin era il candidato socialista francese, quando non è stato votato è sparito e non è a capo dell'opposizione; invece Berlusconi con molta probabilità, in caso di sconfitta sarà lì e ce lo dovremo sentire con tutte le sue paranoie da sconfitto.

Gabriella Di Persio

Paralimpiadi a Torino: la Rai sceglie i cartoni animati

La Rai ha commesso l'ennesima imperdonabile gaffe. Dopo il pessimo servizio reso alle Olimpiadi da poco concluse, il Servizio Pubblico ieri

sera è riuscito a superarsi, tagliando la messa in onda della parte conclusiva della cerimonia inaugurale delle Paralimpiadi, con il toccante valzer tra una ragazza priva delle braccia ed un ballerino che con disarmante naturalezza la faceva romanticamente volteggiare. L'odioso "taglio" appariva ingiustificabile per ragioni di opportunità, sensibilità e stile, doti che non paiono risiedere in Viale Mazzini. A nome di tanti telespettatori frustrati ringrazio comunque per i magnifici cartoni animati della "controprogrammazione" Rai. Viva l'Italia delle diverse abilità!

Matteo Vitale Brovarone

Matrix / 1 Bravo Diliberto Ma D'Alema avrebbe fatto meglio

Bravo Diliberto! Su due momenti potevi però essere più efficace; il primo quando bellachio ha mostrato i libri sulle "nefandezze" del comunismo, non hai fatto notare che Berlusconi non riesce a sfruttare ogni opportunità per guadagnarsi personalmente. La casa editrice è sua e si stava facendo pubblicità occulta e gratuita: non riesce proprio a non fare il suo personale profitto e a tenere separati il suo interesse privato dal suo ruolo pubblico, e lì potevi rincarare la dose su molti esempi concreti: dai maggiori profitti di Mediaset ai decoder prodotti da suo fratello e venduti grazie alla Gasparri. D'Alema non se la sarebbe lasciata sfuggire. L'altra risposta, che ti è mancata è stata sulla battuta delle pulci, potevi rispondere che di

nostro era solo il sangue che avevano succhiato. Comunque bravo.

Alessandra Capezzano Pianore

Matrix / 2 Una Waterloo in tv nonostante la claque

Ho seguito con attenzione, ieri notte, il confronto elettorale fra Berlusconi e Diliberto nella trasmissione Matrix. Nel premettere che il conduttore Mentana ha svolto il suo lavoro con assoluta imparzialità e signorile competenza, vorrei esprimere, a freddo, una mia impressione dopo aver ascoltato i contendenti, ma soprattutto aver osservato il pubblico presente. Il premier, come ormai ci ha fastidiosamente abituati, non ha fatto altro che sciorinare percentuali, cifre, condendo il tutto con l'ossessione rossa del bolscevismo, al punto da trascinare Diliberto in alcune divertenti boutades con riferimento anche alla... comestibilità dei bambini da parte dei comunisti. Quando poi egli ha accennato alle grandi opere è uscita, da sola, la verità: questo governo ha cantierato tutto ma non ha fatto quasi niente al di fuori delle tante e formali inaugurazioni (passante di Mestre, Mose, Ponte sullo Stretto insegnano). Diliberto invece è stato più concreto e soprattutto più chiaro in ogni sua esposizione al punto di accrescere non soltanto in me (che non sono comunista) la stima che già avevo per lui, nella sua veste di docente universitario e politico, tanto da ricevere meritatamente la stramagioranza degli applausi seppur in... trasferta (Rete Mediaset). E veniamo al pubblico. C'era una parte (Indovi-

nate quale?) tutta vestita allo stesso modo (completo, cravatta e camicie classiche), rigorosamente sistemata in uno stesso lato che applaudiva quando parlava Berlusconi. Che si trattasse di claque fatta arrivare a posta era evidente anche al peggior degli sprovveduti, ma ciò non è bastato a Berlusconi in quanto la controparte, Diliberto, ha fatto incetta di consensi, disarmando in maniera ineccepibile, corretta ed elegante, l'attuale premier. Che la scorsa notte non deve certo aver fatto sogni tranquilli. Mi sa davvero che gli succederà come a Napoleone...

Araldo De ponti

Ora coranica E se invece si abolisse l'ora di religione?

Ho letto l'articolo di Manconi che applaude alla sortita del cardinale Martino sintetizzabile come segue: se in una scuola ci sono cento bambini musulmani, perché non concedere loro l'ora di Corano settimanale. E da tempo immemorabile che, sia da parte dei "cattolici critici", sia da parte laica in genere, si chiede, si propone, l'abolizione dell'ora settimanale di religione tout court e ora invece anche da sinistra si vuole aggiungere quella dell'altra grande religione monoteista. In alcune zone del Nord potrebbe poi accadere che in una scuola ci siano cento alunni indiani Sikh: sarebbe logico aggiungere anche l'ora settimanale di questa religione. Che ne dice Manconi? E poi chi avrebbe l'autorità di decidere quale tipo di lettura coranica (e traduzione) insegnare?

Ileana Montini

L'embrione e i laici ma non troppo

CARLO FLAMIGNI

Leggio sul «Corriere della Sera» del 9 marzo una intervista a Ignazio Marino, chirurgo di fama, cattolico, candidato dei Democratici di Sinistra al Parlamento. Leggo anche sullo stesso giornale che D'Alema e Fassino lo hanno definito «cattolico non integralista». Si tratta di due persone che sanno giudicare gli uomini e che, immagino, siano state favorevolmente impressionate - così come lo sono stato io - dalla prima parte dell'intervista, quella in cui praticamente invita le persone in disaccordo sui temi della bioetica a sedere allo stesso tavolo e a dialogare. Mi sembra una ottima proposta, anche se temo che gli basteranno le sedie di casa per far sedere tutti coloro che accetteranno il suo invito. Sarei però un terribile ipocrita se dicessi che le altre parti della sua intervista mi sono piaciute. Mi permetto dunque - e spero che Marino non me ne vorrà - di analizzarle criticamente: in realtà, sto semplicemente sedendomi al suo tavolo. Per ragioni di spazio, evito di affrontare il primo argomento, quello dell'eutanasia. Mi limito a segnalare che considera identiche la posizione di Veronesi e quella del Magistero cattolico sul testamento biologico è piuttosto avventuroso, come mi sembrano un po' troppo azzardate le critiche ai radicali che conte-

stano l'arretratezza e l'ingerenza vaticana. Accetto invece - perché la considero una simpatica provocazione - gli elogi alla Chiesa cattolica che, su certi temi, sarebbe «più avanti dello stato». Immagino che Marino alluda allo stato governato da Berlusconi e mi dichiaro d'accordo. In realtà, una delle cose sulle quali la bioetica laica (giustamente) non transige è la critica alla «ossificazione» della morale cattolica, del tutto inadatta a dettare regole etiche a una società in rapida trasformazione come è la nostra. Vengo al problema più interessante, ad alcune sue dichiarazioni sull'inizio della vita personale che mi hanno francamente stupito. Le prendo in esame perché - a mio avviso - creano confusione in un campo che di confusione non ha proprio bisogno. Marino dice anzitutto che l'embrione è vita. Bene. Penso che potremmo dire la stessa cosa dello spermatozoo, della forma e del virus della rosolia: sempre di vita stiamo parlando, e di quando questa vita sia iniziata non ne sappiamo granché. Ma non è questo il problema. Il problema è invece quello di stabilire se l'embrione è vita personale, se è o no un individuo. Perché se non è vita personale, ma è solo vita, allora è solo materiale biologico, cioè qualcosa che è molto più vicino a una cosa che a una persona (c'è la possibilità di una terza ipotesi, ma non mi voglio mettere a litigare con quanti sostengono che *tertium non datur*). A dire il vero Marino continua dicendo che l'embrione è l'inizio di un processo che conduce a formare una persona. Questo lo penso anch'io, solo che ritengo corretto aggiungere che questo sviluppo riguarda meno del 20% degli em-

MARAMOTTI



brioni. Ma una persona potenziale non ha in realtà grande valore né merita lo stesso rispetto che forse, un giorno, meriterà, l'aggettivazione la priva di questo privilegio. In realtà Marino deve stabilire quando questa potenzialità cessa, quando cioè l'embrione diventa realmente persona, perché è solo da quel momento che le sue cautele e le sue preoccupazioni hanno ragione di esistere. Lo aiuto a scegliere: l'ovocita attivato? L'ovocita penetrato? l'ootide? lo zigote? La blastocisti? La morula nel momento dell'attivazione del genoma embrionario? L'inizio dell'impianto? La fine dell'impianto? La presenza della linea embrionaria primitiva? La comparsa della

prima cellula nervosa? La scomparsa della totipotenza cellulare? La perdita della capacità di formare gemelli? Tutte queste ipotesi, più quella degli ilomorfi, sono state formulate dai cattolici e trovano ancor oggi sostenitori tra i loro bioeticisti e i loro filosofi. Quale sceglie, Marino? Poiché mi sto rivolgendo a uno scienziato di fama, credo di essere autorizzato a consigliargli di andare a leggerli i resoconti delle discussioni avvenute in seno al Comitato Nazionale di Bioetica a proposito della definizione di zigote. Troverà che i cattolici non hanno fatto una bella figura e si sono persino ridi- colati inventandosi nuove definizioni

embriologiche (zigote a due pronuclei!). E forse per questo che, abbandonati i tentativi di concordare su una definizione filosofica di persona e incassate una serie di brutte figure nelle discussioni con i biologi, il Magistero sta adottando una nuova strategia: non parla più di diritti, ma si riferisce solo all'amore di Dio, il che significa immergersi fino al collo nella metafisica, chi ci sta ci sta. A questo punto, però, il professor Marino deve spiegarmi che cosa realmente intende quando afferma che non si possono creare embrioni per la ricerca. Anzitutto vorrei sapere di quale reato (o di quale comportamento immorale) stiamo parlando: omicidio di una persona

potenziale, punibile con un potenziale ergastolo? E poi, cosa intende per embrione? Ritene che sia degno di tutela perché ha un'anima? E chi glielo ha detto? Non mi dica che è stata la Chiesa, non si è mai pronunciata su questo argomento. E poi sappiamo entrambi che è possibile creare embrioni che non sono persone potenziali: è proibito anche questo? Certo che la sua ipotesi di guardare alle teste che contengono embrioni congelati (un enorme numero, dice Marino, anche se quelli disponibili sono solo 2000) presenta motivi di interesse. Dice Marino: «forse c'è un momento in cui hanno esaurito le capacità vitali e riproduttive». In altri termini, e mi scusi il lettore la brutalità della traduzione in parole comprensibili, sono morti. Marino mi deve solo spiegare che cosa ce ne facciamo di questi cadaverini di persone potenziali, sono curioso. È probabile che l'intervista non abbia reso giustizia al professor Marino, non so. Se è così, chiarisca; se non è così, sia più prudente. Oltretutto il centro-sinistra ha già una ottima bioeticista cattolica, la professoressa Binetti, che su questi argomenti è certamente preparata. Mi resta però un dubbio: che cioè i Ds, oggi grande partito di mediazione, espliciti, attraverso l'intervista del professor Marino e, più ancora, con la sua candidatura, la sua prossima posizione in materia di bioetica. Spero molto che non sia vero. Se invece fosse vero, debbo modificare una mia recente dichiarazione, fatta proprio su questo giornale e che riguardava la laicità della sinistra: laici tutta la settimana, ma non nel week-end, scrivevo. Comincio a temere che se ne sia andato anche il giovedì.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Omofobia: la Mussolini straccia Storace

Il contributo più controverso sul tema fu certamente quello offerto dall'ex ministro della Salute Francesco Storace, che anni fa, vittima della trasmissione televisiva «Scherzi a parte», pronunciò in prima serata una memorabile sentenza: «mejo frocio che laziale». Il significato profondo di quelle parole lo si comprende alla luce della sua decennale passione di tifoso romanista: nulla di troppo lusinghiero verso i «frocio», quindi, quella riflessione segnava un primo passo avanti in un percorso di emancipazione culturale che, per la destra italiana, si dimostra viepiù faticoso. Claudio Sabelli Fioretti ricordò allo stesso Storace, in un'intervista, di aver successivamente dichiarato: «Non vorrei avere offeso i laziali», quando, con tutta evidenza, a detta del giornalista, egli aveva offeso soprattutto i gay. E Francesco prontamente rispose: «Io dissi: "Mi dispiace che i tifosi laziali si siano sentiti offesi". I gay non si sentivano

offesi perché era la prima volta che sentivano che qualcuno era peggio di loro». La comunità gay, così, saliva di una posizione nella classifica della Destra Sociale, dall'ultimo al penultimo posto; i laziali erano peggio di loro e precipitavano sul fondo, i laziali froci non venivano neppure classificati. Di episodi di omofobia analoghi, seppur meno «brillanti», è costellata tutta la storia recente della politica della destra italiana. Si ricordino le appassionate arringhe di Daniela Fini, moglie dell'attuale vicepresidente del consiglio, contro i giocatori di calcio e i maestri omosessuali («Chi è un omosessuale? Non lo so, una persona malata, una che lo fa per soldi, uno che gli piace farlo, sono affari suoi, non mi riguarda. Come quello che è cornuto: è cornuto, sono affari suoi, non è un pro-

blema mio. Diventa un problema mio quando diventa il maestro di mia figlia»). E si notino, altresì, le acrobatiche precisazioni di suo marito, in seguito a quelle dichiarazioni («Se lei mi chiede se un maestro dichiaratamente omosessuale può fare il maestro, la mia risposta è no. Sarebbe diseducativo e moralmente non opportuno che chi è omosessuale dichiarato, o chi arriva a considerare la pedofilia, tutto sommato, una forma d'amore, possa fare l'insegnante»). Poi ci fu Mirko Tremaglia, che lamentò di come l'Europa sia governata da una lobby di «culattoni» (non a caso qualcuno nella Lega si riferisce all'Unione Europea come ai «frocio di Bruxelles»); fino a Gaetano Saya, capo del Nuovo Msi, che preferisce chiamarli «finocchi», e a sua moglie che dice ai froci facciano i froci, non chiedano diritti allo stato).

Questa campagna elettorale, per molti aspetti avara di contenuti programmatici, torna a interpellare gli italiani su quale giudizio esprimere nei confronti della comunità omosessuale. Maurizio Gasparri, appreso il significato della parola «transgender», ha pubblicamente dichiarato di nutrire più stima per Vladimir Luxuria che per Francesco Caruso. Meglio frocio che no global. Ecco allora che gli omosessuali roscicchiano ancora qualche punto e scavalcano pure la sinistra più radicale, in quella graduatoria iniziata da Storace. Attualmente risultano terzi (ma chi sarà ultimo tra no global e laziali?). Sono passi avanti, questi, da non sottovalutare: che se il giornalismo nostrano facesse un po' più di inchieste, rivolgesse domande più scomode, potremmo pure apprendere che magari, nel frattempo, hanno scaval-

cato gli immigrati nella scala di giudizio della destra italiana e sono lontani da qualsivoglia «zona retrocessione». Ma, poi, giovedì sera, 9 marzo 2006, un'epica puntata di «Porta a Porta» interrompe bruscamente la scalata dei gay nella gerarchia dei corpi sociali. È sempre Vladimir Luxuria che, dopo aver subito le sottigliezze (si fa per dire) ironie di Roberto Castelli, trova in Alessandra Mussolini un ostacolo invalicabile alle «promozioni» garantite da Gasparri. «Meglio fascista che frocio», le dice la nipote più virile d'Italia. La frase, paragonata a quella di Storace, sollecita dubbi radicali: la frase dell'ex ministro della Salute era, a ben vedere, sì comparativa: e, tuttavia, giocava al ribasso, metteva in competizione quei due soggetti (frocio e laziali) come due entità tra cui scegliere il male minore. Il senso della frase

della Mussolini, evidentemente, non può essere questo. Sa proprio di una difesa estrema, di uno stop definitivo, di un altolà disperato prima che gli omosessuali dilagino e prendano il potere: «passino pure tutte le lusinghe e gli apprezzamenti che vi piovono addosso, ma meglio dei fascisti non sarete mai». E qui si chiude la vicenda, non c'è altro da dire. Anzi sì, un'ultima notizia: in tempi in cui la rappresentazione delle evoluzioni di genere, in televisione, passa soprattutto per Cristiano Malgioglio e Solange (come, non sapete chi è Solange?), non appare poi così strano che qualcuno pensi di affiancare, in un dibattito pubblico e politico, un candidato transgender (bravissima, ancora una volta) ad Alessandra Mussolini e Roberto Castelli. Non è che, come direbbe Storace stesso, qui qualcuno «ci marcia», qui qualcuno «sta a fa' er sorcetto». Non sarà mica che si vuole fare «share» con l'omofobia?

Scrivere ad abuondiritto@abuondiritto.it